

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE  
NEMMENO UN NUMERO  
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative  
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14  
o collegandoti al sito internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

# 10 IN SCENA

17  
sabato 8 marzo 2008

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE  
NEMMENO UN NUMERO  
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative  
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14  
o collegandoti al sito internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

## In Tivù

SPERIAMO CHE SIA ROCK: VASCO, ZUCCHERO, LIGABUE, DE GREGORI E ANTONACCI SU RAI2

Per ora è solo un progetto ma sarebbe bello se andasse in porto. «Per maggio e giugno - anticipa all'Ansa il direttore di Rai Due Antonio Marano, a margine della presentazione di *X Factor* - sto preparando cinque prime serate con Ligabue, Zuccherò, Biagio Antonacci, Francesco De Gregori e Vasco Rossi». Il progetto «all'80% già andato in porto», non prevede dei conduttori estranei alla musica, ma «one man show» musicali presentati dagli stessi artisti. Unica eccezione, Vasco Rossi: «con lui - dice Marano - pensiamo a una diretta per uno dei suoi concerti dallo stadio Olimpico di Roma», il 29 e il 30 maggio.



A ROBERTO BENIGNI L'OSCAR TV ITALIANO PER LE RIPRESE DEL SUO «TUTTODANTE»

Roberto Benigni ha vinto l'Oscar Tv 2008 (niente a che vedere con gli Oscar americani, sia chiaro) come «evento televisivo dell'anno» con *Tuttodante*, ovvero le riprese del suo show sulla Divina Commedia rappresentato in piazza Santa Croce a Firenze e trasmesso da Raiuno. Benigni aveva già ricevuto il riconoscimento nel 2003, riconoscimento che, spiega Daniele Piombi del Premio regia televisiva, viene «assegnato solo in casi molto speciali». Questo è il primo Oscar assegnato alla unanimità. Il Gran gala della regia televisiva sarà trasmesso in diretta dall'Ariston di Sanremo sabato 29 marzo in prima serata, condotto da Milly Carlucci.

**TENDENZE** Lustrini, canzoni ammiccanti, paillettes, battute e balli: il varietà conosce una stagione felice con molti artisti di talento, a cominciare da Proietti, De Sica, Cannavacciuolo e Paolo Poli, che tengono viva una nobile tradizione

di Valentina Grazzini

**F**igli di un dio minore? Forse. Ma quel dio che dispensa lustrini sugli abiti di scena e fa danzare ballerine scollacciate infondendo alla vita un rassicurante senso di leggerezza, in fondo piace. Tanto che un secolo dopo i suoi primi esordi, nei café-chantant di Napoli, Roma e Milano tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra, il varietà (insieme all'avanspettacolo detto appunto «teatro minore») gode oggi di ottima salute, anzi di una seconda giovinezza che lo ha riportato alla ribalta con declinazioni vecchie e



In basso a sinistra Proietti; qui sopra Gennaro Cannavacciuolo in «Gran Varietà» Foto di Gilda Valenza



Christian De Sica protagonista di «Parlami di me»

# Ma che bel mestiere fare il varietà



Fregoli moderno, di sicuro, che si è esibito alle feste private in barca di Elton John e José Carreras ma anche davanti ai reali inglesi. Passando per una realtà teatrale come quella dei milanesi **Attori & Tecnici**, che già negli anni Ottanta metteva su *Varietà in varie età*, toccando col dovuto rispetto la verva di **Loretta Goggi** che non più ragazzina continua a sgambettare con genuina passione in *Se stasera sono qui...*, notando come anche una delle interpreti di razza del nostro teatro di prosa, **Mariangela Melato**, non abbia resistito alle sirene dell'avanspettacolo mettendosi in gioco con *Sola me ne vo...*, mettiamo punto e a capo. **Fiorello**, nel suo

**Gigi Proietti, Christian De Sica, Marchetto il trasformista, ma anche Fiorello e la Melato: il genere è vivo e vegeto. Lo provano i teatri pieni**

vincente mix di costume e società con numeri da palasport, lo confessa: *Volevo fare il ballerino*. E nei suoi one man show il seme del varietà, seppur con molte licenze, è vivo e vegeto. Solamente debitore dell'avanspettacolo (ma qui è questione di dna) è certo **Christian De Sica**. Giacca di paillettes dorate e orchestra alle spalle, nell'attuale spettacolo *Parlami di me* questo De Sica che non t'aspetti (ma attenzione, è campione d'incassi in teatro né più né meno che al cinema) si muove con quella disinvoltura d'antan che ci riporta indietro nel tempo. Alle sobrette, ai tip tap con bastone e paglietta, agli spettacoli senza trama e senza paura dove l'intrattenimento era l'unica parola d'ordine. Sì, perché il varietà nasce apolitico, magari ammiccante ma mai schierato, capace di sfidare censura, coprifuochi e ventenni con l'arma bianca del doppiosenso. *Lo penso ma non lo fo*, *La casta Susanna*, *Fatte fa' una foto* sono alcune delle canzonette a luci rosse su cui un maestro del genere come **Gennaro Cannavacciuolo** ha costruito il suo spettacolo cult, *Gran Varietà*. Allievo di Eduardo De Filippo e Pupella Maggio («fu lei ad insegnarmi come si usano le mani in teatro»), questo virtuoso della scena ha dato nuo-

va credibilità ad artisti sepolti nella memoria d'una generazione fa: «Dopo il mio recital su Milly (quella che fece perdere la testa al re Umberto di Savoia, che più della politica amò le donne, ndr), ho ricevuto decine di mail da ragazzi ventenni che mi ringraziavano di aver fatto loro conoscere un'artista così diversa», racconta Cannavacciuolo. Lungamente legato alla compagnia fiorentina Pupi & Fresedde, ospite fisso di trasmissioni Rai come *Doppia Partita* di Baudo e *Ci vediamo in tv* di Limiti, Cannavacciuolo così si spiega il ritorno del Varietà: «La gente non ne può più di sangue e politica, vuole divertirsi. Pensate che stasera per la festa del

**Per Cannavacciuolo «la gente non ne può più di sangue e dibattiti» Per Poli «il teatro misto torna quando tace la grande letteratura»**

le donna mi hanno chiesto un recital di canzonette. Altro che dibattiti...». Diversa la spiegazione del sempre caustico **Paolo Poli**: «Quando tace la grande letteratura, non può che tornare il teatro misto. Gli *Esuli* di Joyce certo non li mette in scena nessuno...». Anche Poli, nei suoi ipercolorati spettacoli, lega da sempre alla letteratura e «basso» intrattenimento. Dalle canzonette dell'Africa Orientale Italiana al *Pinguino innamorato* del Trio Lescano. «Non mi umilia che mi si consideri attore di varietà, anzi spesso in provincia è così che definiscono i miei spettacoli in cartellone - continua Poli -. La modesta letteratura della canzonetta ha una forza della memoria terribile». Insomma, è un dato di fatto: i teatri spostano le poltroncine facendo posto a sedie e tavolini, la prosa ha voglia di non pensare. C'è addirittura chi, come la compagnia **Isole Compresse Teatro**, ha pensato al varietà come genere terapeutico, mettendo in scena con un centro di solidarietà pratese uno spettacolo con ragazzi difficili. Per Eduardo l'Italia del varietà «era un grande carnevale che serviva a nascondere le miserie della gente». Forse un po' miseri lo siamo anche noi, un secolo dopo. Eqque qua.

nuove. Ai nomi che riportano al passato - Petrolini, Spadaro, Nino Taranto, Totò e la Magnani alle prime armi, Macario e Dapporto, la spumeggiante Wanda Osiris, fino a Rascel, Sordi e Fabrizi, solo per dirmene alcuni - rispondono i nipotini di oggi. E che nipotini. **Gigi Proietti** non ha bisogno di presentazioni: il suo Petrolini vale l'originale, i *Salamini* hanno ottenuto il marchio doc. *Buonasera, varietà di fine stagione*, il suo ultimo spettacolo, non tradisce quella che ormai è divenuta una cifra stilistica. Ma il grande mattatore, che per primo ha rispolverato le macchiette di questa figura chiave del varietà, non è rimasto solo: l'attore **Massimo Venturiello** sta girando l'Italia insieme alla cantante Tosca con la sua versione di *Gastone*. E riempie i teatri. Andiamo avanti. Fuori dagli schemi, famoso all'estero più che in Italia (sigh), il trasformista veneziano **Ennio Marchetto** è un origami vivente: con il solo ausilio della carta, plasmata a foggia di vestito, capigliatura, ma anche accessori di ogni tipo e finanche oggetti, riesce a far vivere sulla scena la Regina d'Inghilterra e Vasco Rossi, Pavarotti e Tina Turner, Lucio Dalla e Liza Minnelli. Un

## LIRICA Alla Scala applaudito Chailly, proteste per un allestimento pucciniano peraltro troppo timido Ronconi fischiato. Per una Madonna sdraiata

di Paolo Petazzi / Milano

**U**na enorme statua della Madonna che giace bocconi per terra in *Suor Angelica*, e uno spettacolo di impianto nell'insieme fin troppo tradizionale potrebbero aver provocato i fischi a Luca Ronconi e Margherita Pali alla fine del *Trittico* (1916-18) di Puccini, che giovedì alla Scala ha avuto nel direttore Riccardo Chailly il protagonista assoluto. Nei tre atti unici Chailly esalta la modernità raffinatissima della scrittura. Ad esempio fa comprendere in modo esemplare come l'orchestra del *Tabarro* sia essenziale per evocare un clima poetico, una ambientazione, una amara cupezza che vanno ben oltre il delitto di gelosia cui sembrerebbe ridursi il soggetto: oltre agli echi di Debussy e Stravinsky si avvertivano una densità e dei colori che facevano pensare a Mahler. E in

*Suor Angelica* la frammentatissima, variegata delicatezza dei colori dell'orchestra riusciva quasi a farci dimenticare il falso candore e i più vezzi delle suorine che cianciano e cinguettano nella prima parte dell'opera, arrampicandosi su e giù per la scomoda statua della Madonna su cui non senza ironia Ronconi le costringe a muoversi. Particolarmente grati si deve essere a Chailly per la sua decisione di ripristinare (come ad Amsterdam, e a Milano con l'Orchestra Verdi) una pagina bellissima che Puccini subendo pressione esterne aveva tagliato, le frasi che la protagonista rivolge ai fiori con cui si prepara il veleno, un episodio incredibilmente vicino al Malipiero delle *Sette Canzoni*. Anche nel *Tabarro*, verso la fine, Chailly ha scelto di tornare alla grande aria che poi Puccini sostituì, quella in cui Michele si rivolge al fiume con accenti di amaro pessimismo. Infine nella

commedia di Gianni Schicchi Chailly esalta la scatenata energia vitalistica, con grande concitazione. Forse anche questa concitazione, insieme con le sottolineature grottesche della regia di Ronconi, ha contribuito a spingere la compagnia un poco sopra le righe. Non aveva attenuati l'urlante Rinuccio di Vittorio Grigolo; non più che dignitoso Nino Machaidze (Lauretta), accanto a Leo Nucci ancora vocalmente adeguato (vestito in foggia medievale in un contesto moderno). Vocalmente c'erano aspetti problematici in ogni opera. Nel *Tabarro* Juan Pons, pur un poco usurato, era un inteso, dolente Michele, affiancato dalla brava anche se un po' aspra Paoletta Marrocu (con cui il pubblico è stato severo) e dall'inadeguato Miroslav Dvorski (Luigi). In *Suor Angelica* appariva un poco fragile, non senza garbo, Barbara Frittoli, e ormai usurata Mariana Lipovsek.

## CENSURE Spariti spot con Tang Wei Cancellata dalla tv cinese l'attrice di «Lussuria»

**Tang Wei**, la protagonista di *Lussuria* di Ang Lee, è stata bandita di colpo dalla tv cinese sembra per ordine del Sarft, organismo addetto alla censura su radio, tv e cinema. Una censura legata probabilmente all'alto contenuto erotico del film vincitore del Leone d'oro a Venezia. Il giornale *Beijing Morning Post* ha scoperto e ieri ha scritto che uno spot pubblicitario con la giovane attrice giovedì è improvvisamente sparito dalle principali reti tv. Le autorità avevano già deciso di mostrare il film al pubblico solo dopo tagli robusti (pare 30 minuti su 156). Ma sui ritardi dell'uscita del film in Cina e sull'ostruzionismo verso *Lussuria* potrebbe pesare non poco anche il valore politico della pellicola ambientata durante l'occupazione giapponese negli anni 30 e 40 e sul collaborazionismo di alcuni cinesi che la storiografia ufficiale non riporta.